

# “Taccuino d’Appunti”

*Figuralità Antropologiche*



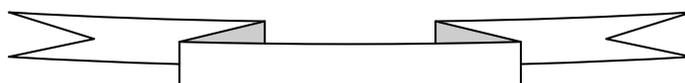
La Befana, il Befano, i Befanotti e l'asino a Rivoreta (PT), Foto 1920.

*Collezione Museo Rivoreta delle Tradizioni Popolari Montagna Pistoiese (Courtesy: Archivio Fotografico A. Fornari).*

## Luigi Manciocco

Artista Antropologo, docente di Progettazione Scultura nel Liceo Artistico a Roma. Alla fine degli anni '80 Inizia due ricerche parallele, sulle scienze antropologiche, e nel campo della sperimentazione, con environments e multiproiezioni sulla poetica del bianco. Per Gianluca Marziani: “Il bianco di Manciocco è simbolo di alto valore immateriale: traccia in apparenza neutra [...] assume la voce impalpabile del maestro, della guida che non giudica e accoglie qualsiasi differenza”. Negli anni '90 tiene una personale all'Atlantic Gallery di New York. Torna negli USA, insieme a Grazia Chiesa di *D'Ars*, per altre group exhibitions e stages; Margot Palmer, che gli affida la redazione romana di Artspeak. Pubblica, insieme a C. Manciocco, 2 saggi di antropologia. Lidia Reghini di Pontremoli inserisce l'artista nel saggio che indaga un filone dell'arte contemporanea: *Primitivi urbani. Antropologia dell'arte presente*, Roma, 1998. Nel 2003 organizza e presiede il convegno *Male d'Artista* presso il Museo Nazionale Arti e Tradizioni Popolari di Roma, sulla creatività dell'artista e le tematiche antropologiche. Nel 2008 realizza insieme a Luca Maria Patella il libro *OCCHI-Vis-à-Vis*, per una video-installazione al Palazzo Comunale di Spoleto, curata da Luca Beatrice, con la collaborazione di Luciano Inga Pin Gallery. Torna a Spoleto nel 2014, con *Liturgia dello sguardo* un'articolata videoinstallazione a Palazzo Collicola Arti Visive. Nel 2016 presenta una installazione e multiproiezione di grandi dimensioni, uno spazio di 12 m., nel Cubo di Botta, Belluno, Palazzo Crepadona.

Attualmente collabora con *Zeta. Rivista Internazionale di Poesia e Cultura*, Campanotto Editore.



Nella nostra quotidianità a volte, sentiamo dire con un frasario ironico e fiabesco, a qualche persona sprovvista, che tende a credere a qualsiasi cosa: “Crederesti anche agli asini che volano...”

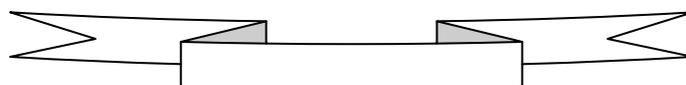
Questa funzione impossibile, attribuita all’asino, si estende anche ad altre figuralità e oggetti dell’orizzonte mitico. Chi di noi non si è sentito almeno una volta apostrofare con senso di disapprovazione: “Credi ancora alla Befana che vola sulla scopa!”. Questi sono modi di dire, motti di un linguaggio terminologico da ricollegare ad una realtà mitica lontanissima nel tempo, che spesso si sottrae alla logica della nostra contemporaneità.

Il senso dell’asino che vola, o della Befana che fluttua nel cielo a cavallo di una scopa, concetti che a noi sembrano indecifrabili, hanno avuto tuttavia un fondamento e un ruolo di primaria importanza per le società tribali, all’interno di uno spazio sacro mitico e rituale.

Accostarsi a queste tematiche, cercando di individuarne le motivazioni profonde, non è di facile soluzione; tutto ciò implica una risemantizzazione delle figuralità prese in esame. È necessario in questo caso ritornare alla preforma e ad alcuni segni individuanti la figura dell’asino e il ramo magico volante, quali mezzi o “traghetti” che Propp identificava nel pensiero mitologico come oggetti ausiliari atti a trasportare da una dimensione ad un’altra<sup>1</sup>.

Ma come si è venuto a creare questo paradigma mitologico apparentemente paradossale?

In una prospettiva internazionale tra il personaggio della Befana, quale antenata mitica, e gli oggetti che l’accompagnano e di cui essa si serve per volare, il legame va ricercato in una serie di pratiche rituali di tipo funerario, che consistevano nel collocare presso le tombe gli oggetti della vita domestica, della casa (in particolare per le donne, mentre per gli uomini si deponavano utensili per il lavoro e la caccia), come pure nel trasportare le salme dei defunti su cavalli o asini.



---

<sup>1</sup> Cfr. V. Ja. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Boringhieri, Torino, 1976, p.321 e sgg.; cfr. inoltre C. e L. Manciooco, *Una casa senza porte. Viaggio intorno alla figura della Befana*, Roma, Melusina, 1995, p.144.

Questi ultimi venivano usati dai Kolhati dell'India per riportare nelle case le ossa dei defunti.

La cerimonia della “seconda sepoltura”<sup>2</sup> durante la festa del ritorno degli antenati, si svolgeva in India nel modo seguente: dopo la cremazione si raccoglievano le ossa che venivano sepolte nel cimitero. Passato un po' di tempo le ossa venivano dissotterrate, poste in due sacchetti e trasportate da un asinello fino alla casa del defunto, e questo avvenimento era solennemente festeggiato<sup>3</sup>.

Generalmente nei miti è il cavallo che ricorre quale animale ctonio e psicopompo, ossia che ha il ruolo di accompagnare il defunto nel suo viaggio ultraterreno, tuttavia spesso anche l'asino svolge la stessa funzione. Ma poiché il viaggio dell'anima veniva concepito come un volo, questa funzione è stata attribuita anche agli animali e agli oggetti che l'accompagnano.

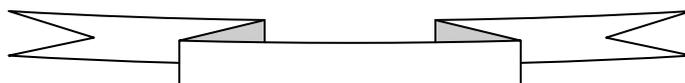
Così ad esempio nei paesi nordici la slitta, utilizzata nel rito per trasportare il defunto, nel folklore viene immaginata volante e trainata dalle renne.

Nelle culture oceaniche del Pacifico Occidentale, i Trobriandesi compiono delle operazioni magiche sulle canoe per renderle in grado di volare<sup>4</sup>. Anche in questo caso la canoa veniva utilizzata per trasportare i defunti. Il rito quindi spiega le immagini mitiche.

L'asino ha sempre avuto un valore sacro nel mondo mediterraneo, e nella *Genesi* appare accanto al profeta Balaam, in grado di parlare, e di vedere gli angeli prima ancora del suo padrone. Nei confronti di questo animale si è verificato un processo di “trasposizione di senso” che induce le persone a considerarlo come una figura inferiore, anche rispetto agli altri animali.

Nel mito, come pure nei cortei di maschere, l'asino appare accanto alla Befana e al Befano mentre visitano le case nella festa di Epifania, e raccolgono le offerte.

Il legame dell'asino con la figura della Vecchia, traspare anche nei dialetti dove, in antico modenese, in testi del sec. XVI e in vocabolari del sec. XVIII, *burdnàl* indica la ‘trave’<sup>5</sup>, termine che deriva da *burdus* 'asino', ed è in relazione anche con gli alari del focolare.



<sup>2</sup> Cfr. C. e L. Manciooco, , *op. cit.*, cap.I.4 “Il ritorno a Çatal Hüyük”.

<sup>3</sup> Cfr. R. V. Russell, *The Tribes and Castes of the Central Provinces of India*, 1969, vol. III, pp. 349-350.

<sup>4</sup> Cfr. B. Malinowki, *Gli argonauti del Pacifico occidentale*, Newton Compton, Roma, 1978, pp.298-299.

<sup>5</sup> Cfr. G. Bertoni, “Per la storia del dialetto modenese”, in *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XVII, Torino, 1911, Indici- III Lessico; p. 371 sgg.

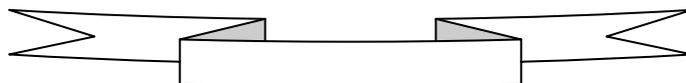
Da notare che *asinus* in alcune lingue indica per derivazione 'travata del tetto'<sup>6</sup>. Sempre in modenese *Borda* significa 'Befana'; lombardo *Borda* 'maschera', mentre *burdu* indica 'asino'<sup>7</sup>.

Ci potremmo chiedere in che consista il legame tra l'asino e la trave della casa, e l'unica risposta potrebbe essere il compito dell'asino quale animale adibito al trasporto delle reliquie, quando queste, ospitate in casa, venivano poste sulla trave principale, dove si appendevano anche le offerte primiziali. È presumibile un riferimento alla pratica della sepoltura nella casa, sotto il focolare o presso le travi, che sono il ricettacolo delle reliquie degli antenati.

Potrei proseguire a lungo in questo orizzonte etimologico, ma per chi vuole approfondire la contiguità linguistica tra l'asino e la Befana e le implicazioni con il focolare domestico, rinvio alla lettura del saggio già citato *Una casa senza porte*. Non sarebbe dunque azzardato scorgere un legame tra questi termini e la Borda-Befana, poiché essi designano oggetti appartenenti alla sfera domestica propria del culto degli avi.

Quanto al ramo volante, nella mitologia ha spesso un ruolo di mezzo atto a trasportare in volo. Presso i popoli siberiani lo sciamano, dalla cima dell'albero cosmico è in grado di prendere il volo e raggiungere il cielo<sup>8</sup>. Nella mitologia l'albero sacro si identificava con le divinità, in quanto nella realtà originaria i defunti venivano sepolti presso alcuni alberi, che hanno assunto così un valore sacro. L'albero-madre poteva rigenerare le anime della tribù. In Serbia fino al XIX secolo si seppellivano ancora i defunti sotto un albero denominato *zapis* poiché recava un "segno"<sup>9</sup>. Da questa usanza hanno avuto origine le immagini delle dee mediterranee che assumono sembianze arboree, come la dea Nut in Egitto, rappresentata sporgente da un sicomoro mentre versa dell'acqua per dissetare l'anima del defunto.

Un'ulteriore notizia, che conferma la funzione di "traghetto" o cavalcatura utilizzata dall'anima dell'antenato per spostarsi, proviene ancora dall'India dravidica, dove i Kondh, popolo di agricoltori, compivano una cerimonia per ricondurre in casa lo spirito dell'antenato, inducendolo a cavalcare un bastone ricoperto da un telo, che veniva poi lasciato in un angolo della casa.



<sup>6</sup> Cfr. M. G. Bruno, *op.cit.*, p. 109.

<sup>7</sup> Cfr. A. Prati, "Vicende di parole", in *Il Folklore Italiano*, 1934, fasc. I-IV, p.10; vedi anche dello stesso autore: "Bestie e fantasmi in forma di meteore", in *Il Folk. Ital...*, XII, 1933, fasc.III, p.109.

<sup>8</sup> Cfr. M. Eliade *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Roma, Mediterranee, 1995, *passim*.

<sup>9</sup> Cfr. *Una casa senza porte*, *op.cit.*, p. 132.

Un particolare rito dell'antica Roma ci illustra la funzione della scopa quale strumento apotropaico per allontanare lo spirito, ma anche quale immaginario traghetto per trasferirlo nell'oltretomba. Secondo Festo l'*everriator* è una figura che ricopre un ruolo importante nel rito funebre romano. Era colui che, ricevuta l'eredità, compiva le esequie del defunto, e aveva il compito di agitare nell'aria una scopa o fruciandolo sacro, per liberare l'abitazione dallo spirito, accompagnandolo nell'al di là.

Come abbiamo potuto constatare in queste righe, esiste un fondamento antropologico delle immagini paradossali descritte all'inizio. Ho voluto tracciare qui alcuni appunti su tematiche ampiamente sviluppate in due studi precedenti. In questi giorni è stato ultimato un terzo saggio, che riprende l'analisi del culto degli antenati, in relazione alle feste invernali e al focolare, con l'aggiunta di alcune ricerche sugli aspetti tecnologici emergenti, in relazione al linguaggio antropologico e alle sue manifestazioni.

3 aprile 2018

